

**Dimissionato a sorpresa il capo degli Interni
uomo politico vicino al presidente dell'Urss
Al suo posto Pugo, dirigente del Pcus
Vice l'ex capo della spedizione in Afghanistan**

**Il leader sovietico, incalzato dai conservatori
Il gruppo «Soyuz» in maggioranza militare
aveva chiesto le dimissioni del ministro
L'Unione Sovietica ormai in preda al caos**

**Il Road diventa partito
Mazowiecki sancisce
la rottura di Solidarnosc
ma invita a votare Walesa**

Via Bakatin, Gorbaciov cede alla destra

Mikhail Gorbaciov «licenzia» il ministro dell'Interno Bakatin e lo sostituisce con un dirigente del Pcus, Boris Pugo, presidente della Commissione di controllo del partito. Suo vice sarà il generale Boris Gromov, ex comandante delle truppe sovietiche in Afghanistan. Gorbaciov cede alla destra che chiede ordine e disciplina? È una tesi, ma non spiega tutto: il fatto è che il paese è veramente in preda al caos.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, ha licenziato dal suo incarico di ministro dell'Interno Vadim Bakatin con questo bene di dio spaccio ieri sera la «Tass» ha informato della «destituzione» del ministro dell'Interno e della nomina di Boris Pugo, adesso presidente della Commissione di controllo del Pcus. Vice di Pugo sarà Boris Gromov, ex comandante della spedizione

sulla leadership del paese di non aver saputo fronteggiare con il dovuto rigore il disordine dilagante, la criminalità, lo sfaldamento dell'Unione e la grave crisi degli approvvigionamenti alimentari? Il decreto di Gorbaciov, che comunque dovrà essere approvato dal Soviet Supremo, sembra andare in questa direzione: al posto di Bakatin, fatto non nuovo, ma che in questo momento assume un particolare significato, vengono nominati un dirigente di partito e un militare, attualmente comandante della regione di Kiev, ma, come dicevano, capo delle truppe sovietiche in Afghanistan (è stato però anche colui che ha gestito la ritirata sovietica da quel paese).

Decisione improvvisa, ma forse non del tutto inaspettata: ricordiamo i più recenti atti di Gorbaciov, dall'appello ai lavoratori per il controllo opera-

presidenziale. Dunque, il leader sovietico, mentre tenta di condurre in porto questa operazione con l'accordo del radicale e di Boris Eltsin, deve, come in altre occasioni analoghe, fronteggiare l'assalto conservatore. Qualcuno già parla di Gorbaciov assediato da quel «complesso militare-industriale» da sempre deciso a non permettere che un'alleanza di centro sinistra (leggi Gorbaciov-Eltsin) assuma la direzione del paese. Quello stesso sistema di potere che sta «assediando» città come Mosca e Leningrado facendo mancare le merci di prima necessità. È una spiegazione, ma è sufficiente a spiegare tutto?

GABRIEL BERTINETTO

La tregua è stata firmata. I due eserciti di Solidarnosc parteciperanno uniti al combattimento decisivo per le sorti della Polonia. Mazowiecki e Walesa congiungono le loro forze per sconfiggere Stanislaw Tyminski nel ballottaggio di domenica prossima in cui gli elettori dovranno scegliere il futuro presidente della Polonia. Già nei giorni scorsi i funzionari di Mazowiecki avevano apertamente invitato i sostenitori di quest'ultimo a riversare i propri consensi su Walesa. Ieri è sceso in campo il generale stesso, che finora aveva evitato di pronunciarsi in maniera esplicita: «Di fronte all'inesorabilità (di Tyminski) che potrebbe mettere a repentaglio il nostro paese, è nostro dovere per cui abbiamo lottato nell'arco di dieci anni, è nostro dovere il 9 dicembre prossimo dare il nostro voto a Lech Walesa».

Mazowiecki ha pronunciato queste parole di fronte a mille seguaci riuniti nell'Aula Magna dell'Università di Varsavia. Un appello all'unità delle forze riformatrici. Un'esortazione a serrare le fila di Solidarnosc di fronte al pericolo che incombe sulle conquiste democratiche in caso di un successo elettorale di Tyminski. Ed è paradossale che un messaggio di concordia sia stato lanciato nella stessa sede e nella stessa occasione in cui si è sancita la definitiva spaccatura politica di Solidarnosc. L'assemblea era convocata infatti per trasformare Road (l'insieme dei comitati che avevano condotto la sfortunata campagna pro-Mazowiecki sino al primo turno delle presidenziali) in un vero e proprio partito: la «Unione per la democrazia polacca». E così, non solo di fatto ma anche sul piano formale, il sindacato Solidarnosc non ha più un referente politico unico, ma almeno due: la «Unione» di cui ieri Mazowiecki è stato proclamato presidente, e l'«Intesa di cui ieri Mazowiecki, già alcuni mesi fa, dichiaratamente pro-Walesa.



Uno dei palestinesi feriti e arrestati durante l'attacco. In basso: un funzionario della polizia israeliana nel bus dell'agguato

Mentre l'Intifada chiama a «ogni forma di lotta» Agguato palestinese a Tel Aviv Due morti su un autobus di linea

Un giovane israeliano ucciso a coltellate, uno dei suoi assaltatori falciato a colpi di mitra. Questo il tragico bilancio dell'assalto organizzato ieri mattina a Tel Aviv da un comando dell'Intifada contro i passeggeri di un autobus. Numerosi i feriti. Bomba (inesplosa) contro i passanti. Il comando unificato invita a ricorrere ad «ogni forma di lotta» di fronte all'inerzia delle Nazioni Unite.



TEL AVIV. Due morti, ieri, in quello che il comando unificato dell'Intifada aveva proclamato «giorno dell'escalation» contro Israele. Due morti, uno dei quali falciato a colpi di mitra, uno dei suoi assaltatori ferito a colpi di mitra. Questo il tragico bilancio dell'assalto organizzato ieri mattina a Tel Aviv da un comando dell'Intifada contro i passeggeri di un autobus. Numerosi i feriti. Bomba (inesplosa) contro i passanti. Il comando unificato invita a ricorrere ad «ogni forma di lotta» di fronte all'inerzia delle Nazioni Unite.

se testimonianze raccolte subito dopo gli avvenimenti, avevano preso tranquillamente posto nei sedili posteriori della vettura. L'attacco è iniziato al grido di «Allah Akbar». Dio è grande, quando il pullmann era circa alla metà della «sua corsa» e più d'un dettaglio sembra rivelare, come quasi sempre in questi casi, la natura «suicida» dell'operazione. In quel punto, infatti, la linea scorre a pochissima distanza da una stazione di polizia e da una base militare altamente vigilata. I tre giovani, armati di coltellacci da cucina, hanno cominciato a menare fendenti a casaccio, mentre i numerosi passeggeri, in preda al panico, cercavano disperatamente di guadagnare l'uscita.

fito di vivere un giovane di 24 anni del quale le autorità non hanno fornito le generalità. Era stato raggiunto, a quanto pare, da un fendente alla gola.

Né è stato questo l'unico assalto al coltello segnalato nelle ultime ore. Il giorno prima, sempre a Tel Aviv, una donna aveva infatti aggredito un poliziotto israeliano ferendolo in modo non grave. Ed un episodio ancor più grave - anche se fortunatamente senza conseguenze - si era verificato durante la notte nella centralissima via Dizengoff, allorché da un'auto in corsa era stata lanciata contro la folla una bomba a mano rimasta inesplosa. Le autorità ritengono che l'attentato abbia una «matrice terroristica», ovvero che

sia stato direttamente allestito da una delle organizzazioni militanti dell'Olp.

Tutti questi episodi vengono in ogni caso messi in relazione al comunicato numero 65 recentemente diffuso dal comando unificato dell'Intifada, che ha invitato i palestinesi a «ricorrere ad ogni forma di lotta» di fronte alla «inerzia delle Nazioni Unite». Un modo, evidentemente, per segnalare al Consiglio di Sicurezza, che la prossima settimana dovrà tornare a discutere la situazione dei territori occupati, la necessità di forzare i tempi del proprio intervento. Per i giorni 11, 12, 20 e 28 dicembre i capi dell'Intifada hanno indetto scioperi di protesta contro la «gluclizzazione di Gerusalemme».

Dalla capitale fuggono per Parigi mille occidentali Il ribelle Deby trionfa in Ciad Habre ucciso mentre era in fuga?

NDJAMENA (Ciad). La famiglia antigovernativa è finita e N'Djamena sono i giorni del trionfo di Idriss Deby, atteso e acclamato, ieri, da migliaia di persone radunate fin dal mattino presto, mentre con drammatica sincronia veniva diffusa la notizia dell'uccisione del presidente Hisseine Habre, in fuga verso il Camerun, e nei quartieri occidentali si vivevano momenti di paura.

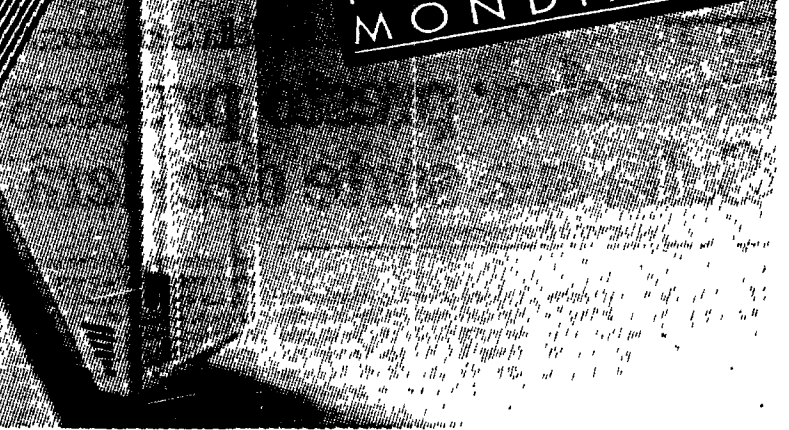
Il capo dei ribelli filobici del Ciad che nei giorni scorsi avevano sconfitto l'esercito del governo, ha atteso appena una mezza giornata a largo della capitale, ad Ait, a 500 chilometri dal tempo necessario perché Bada Maidom, numero due delle forze ribelli, arrivasse a N'Djamena con duecento uomini e iniziasse le trattative con il presidente del parlamento ciadiano, Alingue Bawayeu. Poi, nel pomeriggio di ieri, Deby ha fatto il suo ingresso da vincitore, disdegnando perso-

nalità e galloni. È sfrecciato a bordo di una mercedes nera verso il centro della città, ha oltrepassato senza fermarsi l'altipiano dove l'attendeva il capo di stato ad interim Alingue, e con il suo corteo di 20 jeep giapponesi è fermato a piazza dei Martiri per il suo primo bagno di folla, per divulgare promesse e programmi. Ha parlato con i giornalisti toccando subito il tasto della governabilità del Ciad, ha dichiarato per questo di voler varare riforme democratiche e a introdurre il multipartitismo, e ha rivolto il ramoscio d'ulivo a Goukouni Oueddei, l'ex presidente del Ciad che lui stesso e Habre avevano rovesciato nel 1982: riconciliamoci, ha proposto Deby.

In città intanto si diffondeva la notizia del presidente Hisseine Habre ucciso. I particolari sono stati riportati dall'agenzia libica Jana che ha attribuito le informazioni a fonti non iden-

ti. Quasi tutti donne e bambini. I soldati francesi pattugliano il quartiere europeo e l'aeroporto mentre alla Francia è arrivata la richiesta del presidente del parlamento ciadiano di contribuire al ripristino della pace civile.

Secondo gli osservatori l'improvvisa evoluzione della guerra civile in Ciad è una inattesa conseguenza della crisi del Golfo, che ha condizionato l'atteggiamento francese e che sta condizionando sia i movimenti dei paesi arabi sia quelli delle potenze direttamente impegnate nello scacchiere. Parigi infatti ha ostentato indifferenza verso le sorti del Ciad, tanto da dichiarare di non «volere intervenire», il che lascia spazio alle mire libiche di volere una fetta del Ciad. E Idriss Deby, 38 anni, dall'esilio ha formato un esercito per marciare contro Habre, alleandosi coi libici.



LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.